

UN TESTIMONE DELLA SHOÀ NELLE SCUOLE

Giorgio Sestieri

Il Progetto Memoria – di cui faccio parte è – un’associazione culturale che si occupa di sviluppare attività didattica e di incontro in scuole, istituzioni e associazioni sul tema delle persecuzioni antiebraiche, contribuendo a diffondere lo studio della storia e della memoria della Shoà.

L’O.S.E., Organizzazione Sanitaria Ebraica – Assistenza all’Infanzia è nata nel 1912 a San Pietroburgo in Russia per aiutare le popolazioni ebraiche in difficoltà a causa dei pogrom degli Zar e, dopo, con la Rivoluzione Russa.

Nel 1923 l’Unione OSE, messa fuori legge dal sistema comunista che ne aveva requisito le strutture educative e sanitarie, si stabilisce a Berlino con Presidente Albert Einstein.

Nel 1933, con l’avvento del nazismo l’OSE trova rifugio in Francia e apre le prime case di accoglienza nella regione di Parigi per ospitare i bambini ebrei fuggiti dalla Germania e dall’Austria e, poco tempo dopo, gli stessi bambini residenti in Francia.

Durante la guerra (dal 1939 al 1945) l’OSE gestisce case di accoglienza e interviene nei campi di prigionia per salvare i bambini che rischiano la deportazione e apre centri medico sociali per assistere le famiglie ebraiche bisognose. Nel 1943, a causa dell’occupazione tedesca, diventa clandestina e si organizza per nascondere tutti i bambini che le sono stati affidati, contribuendo così a salvarne più di 5.000.

Dopo la liberazione nel 1945 l’OSE è responsabile del futuro di più di 2.000 bambini rimasti orfani tra i quali 427 sono superstiti del campo di Buchenwald tra i quali Meir Lau, futuro rabbino capo di Israele e Elie Wiesel scrittore, filosofo, premio Nobel per la pace nel 1986.

L’OSE, dopo il 1945, ha sedi in tutto il mondo: in Europa, in America in Asia, in Africa; la finalità è quella di dare assistenza sociale e sanitaria alle popolazioni ebraiche e soprattutto ai bambini.

Quando si parla di bambini ebrei durante la Shoah si intendono tutti quelli che sono nati dal 1929 in poi. I bambini europei perseguitati sono stati 1.600.000 di cui oltre 1.000.000 uccisi nei lager.

Durante la Seconda guerra mondiale, dal 1939 al 1945 milioni di bambini europei sono morti sotto le bombe, per il freddo e la fame, per il tifo o altre malattie, perché reclutati nell'esercito tedesco per l'ultima disperata resistenza, ma più di un milione e mezzo di bambini e adolescenti sono stati braccati, inseguiti, arrestati, torturati, uccisi deliberatamente perché ebrei. Il loro certificato di nascita è il loro certificato di morte.

Nel museo di Gerusalemme dedicato al ricordo e agli studi sulla Shoah c'è un edificio buio con il soffitto a cupola; è illuminato da una fiammella; alle pareti si intravedono delle foto con volti infantili e si sente una voce che scandisce i nomi e le date di nascita dei bambini ebrei uccisi.

Sono più di un milione; la voce impiega due anni a dirli tutti, poi ricomincia.

Qual era l'ideologia e il programma nazista nei confronti dei bambini?

Tra le due guerre i bambini europei dei paesi dittatoriali ricevono un'educazione che esalta la guerra e la violenza, il disprezzo per i deboli, l'odio per le minoranze etniche e religiose, l'orgoglio per l'appartenenza a una presunta razza superiore.

Scrivono Hitler: 'Nessun bambino, ragazzo o fanciulla sia in avvenire autorizzato a lasciare la scuola senza essere penetrato dell'importanza e della necessità di un sangue puro'.

E per Mussolini: 'Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli'.

I bambini di sangue germanico devono diventare:

1. Guerrieri se maschi
2. Prolifiche madri di guerrieri se femmine.

I bambini scandinavi o 'slavi germanizzabili' perché biondi, con occhi azzurri e colorito roseo, per le loro caratteristiche fisiche di pura razza ariana, devono essere ricercati, sottratti alle loro famiglie e affidati a famiglie tedesche per dare loro un'educazione in linea con i principi e l'ideologia nazista.

Un tedesco ricordava che dopo l'avvento del nazismo ogni bambino usciva dalla scuola con due salde convinzioni:

1. Hitler aveva salvato la Germania.
2. Gli ebrei erano l'origine di tutti i mali.

La crudeltà del regime nazista colpisce anche tanti bambini tedeschi non ebrei: perché figli di oppositori politici, di zingari, di pacifisti, di testimoni di Geova, perché privati dei genitori incarcerati, torturati o uccisi; o perché

affetti da gravi malformazioni o da disturbi mentali, quindi ‘bocche inutili’ da eliminare.

I bambini ebrei all’arrivo nei campi di sterminio erano subito uccisi perché non erano utili come forza lavoro e bisognava eliminare la discendenza ebraica. Venivano temporaneamente risparmiati solo alcuni (es. i gemelli) per sottoporli a esperimenti medici. Venivano loro provocate malattie e sperimentate medicine, al termine della sperimentazione venivano uccisi.

Ogni bambino ebreo ha vissuto una storia unica. Occorre però semplificare, generalizzare, ridurre vicende diverse a uno schema che offra una visione semplificata dei fatti. Ancora più difficile è raccontare i sentimenti provati allora dai bambini: la memoria non è un deposito fisso e spesso si riduce a dei flash, a immagini staccate e sfuocate, a particolari privi di significato, a ricordi di ricordi altrui, oppure, per loro fortuna i piccoli perseguitati hanno dimenticato.

Se i destini individuali sono tutti diversi, la differenza più grande è fra chi:

- È riuscito a rimanere nascosto, solo o con i familiari, fino alla fine della guerra.
- È stato deportato in un campo di lavoro e di morte (direttamente o dopo la prigionia in un ghetto) ed ha assistito a fucilazioni, massacri, torture e violenze di ogni genere anche su di sé.

Le problematiche dei bambini nascosti durante la guerra erano:

- La difficoltà a imparare il nuovo nome e la nuova storia da raccontare sulla vita precedente, necessari per evitare l’arresto.
- La situazione è differente se si è soli o con un fratello. I più grandi devono badare a uno o più fratelli piccoli.
- Spesso bisogna cambiare nascondiglio.
- Per molti c’è solo fame, freddo, paura di essere scoperti.
- Molti bambini sono affidati a conventi; bisogna imparare le preghiere, le vite dei santi, i fatti del Nuovo Testamento. Talora ci sono pressioni per la conversione o battesimi non autorizzati.
- Alla fine del conflitto nessuno viene a prenderli. Si aprono le porte degli orfanotrofi.
- Organizzazioni ebraiche cercano di trovarli (spesso non se ne sa nulla). Quando li ritrovano li fanno adottare da correligionari o li portano in Palestina.
- Alcuni ritrovano i genitori, o uno di essi; ma spesso i genitori sono degli estranei perché sono cambiati, nervosi, pressati dalle tante difficoltà. Anche se tutta la famiglia riesce a ricomporsi, per nessuno ‘tutto torna come prima’.

Le problematiche dei bambini catturati e deportati:

- L'arresto avviene a casa o, per delazione, nel luogo dove si è nascosti, o durante la fuga magari a due passi dalla salvezza (in Svizzera, in Spagna, ecc.).
- Dopo l'arresto vengono portati in carcere o in campi di transito o in campi di internamento, spesso divisi dai genitori e sempre in condizioni durissime (scarso cibo, condizioni igieniche degradate, promiscuità ecc.).
- Trasferiti in ghetti dove vengono ammassati in migliaia (es. ghetto di Varsavia, di Terezin).
- Sottoposti a un estenuante viaggio in treno per i campi di lavoro e di sterminio.
- All'arrivo dei treni nei campi molti bambini sono già morti. La maggior parte dei bambini è subito assassinata senza neppure essere registrata. Alcuni scampano alla prima selezione per le camere a gas fingendosi più grandi e capaci di lavorare; altri, specie i gemelli, vengono tenuti in vita per gli esperimenti. Altri, separati dai genitori, portati nei blocchi per bambini sopravvivono per un tempo più o meno lungo abbandonati a se stessi e aiutati saltuariamente dai guardiani.
- Faccio due esempi di gruppi di bambini che durante la guerra sono stati nascosti: uno in Francia finito tragicamente e l'altro in Italia finito positivamente.

IZIEU (sud della Francia)

Nel marzo 1943 Sabine Zlatin con il marito si rifugiarono prima a Chambéry poi in una casa isolata nella campagna di Izieu in zona francese sotto occupazione italiana perché gli italiani non eseguivano le deportazioni degli ebrei. In questa casa arrivarono bambini dai campi di prigionia francesi, dai rifugi dell'OSE o portati dai genitori per cercare di metterli in salvo.

Transitarono in questa casa 105 bambini.

L'O.S.E. pagava un mensile per i bambini. La casa di Izieu era isolata in mezzo alla campagna, senza riscaldamento né acqua corrente, ma i bambini erano sereni e gli educatori organizzavano scuola e spettacoli. Le vicine fattorie aiutavano il gruppo con generi alimentari così come la panetteria del villaggio ed anche alcune famiglie di contadini accolsero bambini.

Il 9 settembre 1943 i tedeschi occuparono la zona italiana. L'O.S.E. era in grandi difficoltà perché doveva chiudere tutti i suoi rifugi e affidare i bambini ovunque possibile.

La situazione precipitò a Izieu e il 7 gennaio 1944 i tedeschi arrestarono il medico ebreo che curava i bambini del gruppo. Il giorno dopo la Ghestapo arrestò tutto il personale della sede dell'O.S.E. a Chambéry. Da quel momento Sabine Zlatin cercò di disperdere i bambini in luoghi sicuri, ma il 5 marzo 1944 il sottoprefetto, protettore dei bambini di Izieu venne trasferito; l'evacuazione dei bambini di Izieu era prevista per l'11 aprile ma era troppo tardi! Giovedì 6 aprile due camion e un'automobile si fermarono davanti alla casa; tre uomini in abito civile, di cui due ufficiali della Ghestapo di Lione e 15 soldati della Wehrmacht raggrupparono con violenza tutti gli abitanti della casa (solo Leon Reigman riuscì a scappare gettandosi da una finestra). Tutti vennero caricati sui camion come sacchi. Il convoglio partì mentre i bambini cantavano in coro 'Non avrete l'Alsazia e la Lorena'. Venne fatto scendere dal camion solo un bambino che non era ebreo, figlio di contadini del luogo.

Alle sei di sera il convoglio arrivò a Lione; i bambini con gli educatori vennero rinchiusi nella prigione e il giorno dopo, con gli adulti in manette, furono trasferiti in treno a Dramcy e registrati con i numeri dal 19.185 al 19.235.

Sabine Zlatin, che non era a Izieu quando avvenne l'arresto, si recò presso la sede della Croce Rossa per cercare di avere un aiuto per salvare i bambini ma la Croce Rossa non mise in atto alcun aiuto. Il 13 aprile i bambini e gli educatori vennero deportati a Auschwitz; tutti avviati nelle camere a gas tranne Lea Feldblum e Susanne Reizman; ma quando quest'ultima sentì il pianto del figlio, andò a raggiungere i condannati alla camera a gas. Tre educatori maschi furono deportati alla fortezza di Reval in Estonia, condannati ai lavori forzati in una cava di pietre e poi fucilati a fine luglio 1944.

La responsabilità diretta del massacro è stata di Klaus Barbie, capo della Ghestapo di Lione e firmatario di un telegramma dove si ordinava l'invio a Dramcy dei bambini di Izieu.

Solo Lea Feldblum e Sabine Zlatin si salvarono e hanno potuto testimoniare al processo contro Klaus Barbie avvenuto a Lione nel 1987: fu condannato dopo 43 anni di latitanza in Bolivia ed estradato e condannato per crimini contro l'umanità.

L'altro esempio è quello di Villa Emma conclusosi positivamente

Nel 1942, l'avvocato Lelio Vittorio Valobra responsabile della DELASEM – la Delegazione Assistenza ai Migranti – fondata per facilitare l'emigrazione degli ebrei verso paesi sicuri, fu informato dal responsabile di Gorizia della

stessa organizzazione, che un gruppo di 53 giovanissimi ebrei in maggioranza ragazzi con alcuni adulti, era intrappolato in un vecchio castello vicino a Lubiana nella parte della Slovenia occupata dagli Italiani, che stava per finire sotto controllo tedesco. Valobra si recò sul posto e, grazie alla collaborazione di un funzionario italiano e della responsabile locale della Croce Rossa, organizzò una spedizione e riuscì a trasferire i profughi dal castello di Lesno Brdo fino a Nonantola, vicino Modena dove fu messa a loro disposizione una grande villa disabitata, col benessere dei proprietari e delle autorità cittadine.

Malgrado il fascismo godesse di un vasto consenso, i nonantolesi videro con simpatia i nuovi arrivati. I ragazzi di Villa Emma studiavano l'italiano, l'agricoltura (anche coltivando un orto con le loro mani) e la cultura ebraica, oltre alle materie di cui gli adulti del gruppo erano esperti e disposti a fare lezione.

I ragazzi si integrarono con la popolazione, anche con le autorità ecclesiastiche a tal punto che si celebrò perfino un matrimonio tra Alberto, un giovane del posto, e la profuga Helen. L'unione avvenne con il rito ebraico e con la benedizione dell'arciprete don Arrigo Beccari.

Dopo l'armistizio di Cassibile (località presso Siracusa) con il quale il Regno d'Italia cessò le ostilità contro gli alleati e iniziò la resistenza contro il nazifascismo, ci fu la percezione che gli abitanti della villa potessero trovarsi in grave pericolo a causa dell'avvicinamento delle truppe tedesche. Don Arrigo e don Ennio prima fecero alloggiare i ragazzi temporaneamente nel seminario vescovile, poi fornirono loro carte d'identità falsificate con l'intestazione del comune di Larino, che si trovava nella parte d'Italia occupata dagli Alleati ed erano dunque non verificabili; Marko, uno dei profughi adulti, si travestì da prete che accompagnava dei collegiali; lo stratagemma funzionò e alla prima occasione utile riuscirono a rifugiarsi tutti in Svizzera.

Con la fine della guerra il programma tedesco di eliminare tutti gli ebrei è in piccola parte fallito:

Infatti, circa 96.000 bambini ebrei sono sopravvissuti: perché furono recuperati dai russi e dagli angloamericani nei campi di sterminio, perché nascosti da contadini o da famiglie cristiane spesso sconosciute, perché aggregati alle bande partigiane dopo essere fuggiti dai ghetti o scampati alle retate, perché ospitati nei conventi o salvati da domestici ariani, perché messi in salvo da organizzazioni ebraiche, finché fu possibile, o da quelle cristiane e portati all'estero.

Alla fine della guerra, a Milano furono radunati molti bambini orfani che provenivano dai campi di sterminio, dai nascondigli, dai conventi e dalle famiglie a cui erano stati affidati, ma mancava una struttura in grado di accoglierli tutti insieme. Man mano che il loro numero aumentava si sentì la necessità di un luogo adatto ad accoglierli.

Raffaele Cantoni, il Presidente e fondatore dell'OSE Italia, grazie all'amicizia con il prof. Luigi Gorini del Comitato di Liberazione nazionale, ottenne l'uso della Colonia di Selvino (BG) costruita nel periodo fascista come casa vacanze.

In questa struttura dal 1945 al 1948 transitarono oltre 800 bambini ebrei.

La storia poco nota di questi bambini è raccontata nel libro 'Il viaggio verso la Terra Promessa' Storia dei bambini di Selvino, di Aharon Megged.

I bambini di Selvino provenivano dai conventi e dai campi di concentramento e sterminio, non avevano ricevuto alcuna educazione e mancavano di riferimenti affettivi essendo orfani e privi di famiglia, parlavano lingue diverse e ciò creava difficoltà di comunicazione tra di loro e con gli educatori. Il lavoro verso questi ragazzi era difficilissimo, soprattutto per i problemi psicologici da affrontare. Gli educatori, oltre al ruolo didattico, avevano una grande importanza legata all'affettività, il loro lavoro era volto a far riacquistare ai bambini la salute e il desiderio di vivere.

Moshè Ze'iri, un soldato della brigata ebraica, fu reclutato da Raffaele Cantoni per il ruolo di direttore didattico e per dirigere la colonia di Selvino nel 1945.

Egli riuscì a integrare i ragazzi, riunificò la lingua insegnando loro l'ebraico, organizzò corsi di formazione per alcuni mestieri utili al loro futuro, organizzò un'orchestra e volle che tutti, a turno, provvedessero alle pulizie, alla cucina, ai servizi.

A parte qualche caso isolato per cui Cantoni era riuscito a rintracciare i parenti dei bambini, che quindi furono riaffidati alle famiglie, la gran parte dei bambini di Selvino emigrò verso la Palestina che era sotto il mandato britannico, con enormi difficoltà poiché gli inglesi avevano imposto il divieto di immigrazione.

Nel gennaio 1949 tutti i ragazzi di Selvino erano in Israele. Alcuni erano arrivati prima su navi che erano riuscite ad aggirare i controlli delle truppe inglesi, altri che si erano imbarcati in navi bloccate dagli inglesi, furono portati a Cipro in campi di prigionia e riuscirono a raggiungere Israele soltanto dopo la proclamazione dello Stato ebraico nel maggio del 1948.

Moshè Ze'iri non abbandonò i bambini di Selvino ma continuò a seguirli, a tenerli uniti e a incoraggiarli anche dopo il loro arrivo in Israele dove per loro gli inizi non furono facili. Grazie all'educazione loro impartita, ai mestieri appresi, all'adozione di una lingua comune, alla solidarietà nata tra di loro, riuscirono a integrarsi e fondarono due importanti Kibbuz: Rosh Hannikrà al confine libanese e Tzeelim nel deserto del Neghev.

Fino a qualche tempo fa la storia dei ragazzi di Selvino poteva essere vista come una storia appartenente al passato ma oggi, alla luce degli attua-

li flussi migratori diventa un evento attualissimo perché ci insegna come e quanto potrebbe essere fatto per educare i migranti e permettere loro di inserirsi a pieno titolo nella nostra società. Certamente fondamentale è la buona conoscenza della lingua del paese in cui ci si reca e la formazione culturale e tecnica di alcuni mestieri.

In questa Giornata della Memoria ricordiamo eventi terribili e lo facciamo con la speranza che mai più si ripetano in futuro.

Dobbiamo trasmettere ai giovani il valore della democrazia e della libertà a paragone di quanto non avviene nei regimi totalitari; inoltre è necessario combattere l'antisemitismo, che si manifesta spesso anche sotto forma di antisionismo e che è quasi sempre frutto del cieco pregiudizio e dell'ignoranza dei fatti storici.

Ben vengano questi incontri per educare i giovani alla conoscenza della storia recente e passata e all'accettazione e al rispetto di chi non la pensa come noi per cultura, credo politico o fede religiosa.

Bibliografia

- Rolande Causse, *Les enfants d'Izieu préface de Sabine*, Zlatin Ed., du Seuil 1994.
- Sara Valentina Di Palma, *Bambini e adolescenti nella Shoah. Storia e memoria della persecuzione in Italia*, Ed. Unicopoli 2004.
- *Se questo è un bambino. Infanzia e Shoah*, Ed. Giuntina 2014.
- Thomas Geve, *Qui non ci sono bambini*, Ed. Einaudi, Yad Vashen Publication 2011.
- Rav Israel Meir Lau Loulek, *L'histoire d'un enfant de Buchenwald qui devient grand rabbin d'Israel*, Ed. Jerusalem Publicatios 2010.
- Sergio Luzzatto, *I bambini di Moshe. Gli orfani della Shoah e la nascita di Israele* Ed. Einaudi 2018.
- OSE, *Au secours des enfants du siècle*, Ed. Nil, 1993.
- Bruno Maida, *La Shoah dei bambini, la persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia (1938 – 1945)*, Ed. Einaudi, 2013.
- Aharon Megged, *Il viaggio verso la terra promessa. La storia dei bambini di Selvino*, Ed. Mazzotta, 1997
- Sergio Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo*, Raffaele Cantoni, Ed. OSE 2010.
- Giuseppe Pederiali, *I ragazzi di villa Emma*, Ed. Scolastiche Bruno Mondadori.
- Mirella Serri, *Bambini in fuga. I giovanissimi ebrei braccati da nazisti e fondamentalisti islamici e gli eroi italiani che li salvarono*, Ed. Longanesi, 2017.
- Annalisa Strada, *I ragazzi di villa Emma*, Ed. Oscar Mondadori.
- Sabine Zlatin, *Mémoires de la 'Dame d'Izieu'*, Ed. Gallimard, 1992.